

Oibò! Quante belle sorprese dalle revisioni al rialzo dell'Istat

PECCATO NON AVER CONOSCIUTO PRIMA I MIGLIORAMENTI DI CRESCITA E DEBITO/PIL. QUANTE REPRIMENDE CI SAREMMO RISPARMIATI

La stragrande maggioranza degli italiani ha ancora in testa i numeri da talk-show. Eppure dalle nuove rilevazioni Istat apprendiamo che la recessione nel 2014 era finita, che gli occupati sono cresciuti di 900 mila unità, e che il rapporto debito/pil era diminuito già due anni fa. Nei negoziati a Bruxelles ci avrebbe fatto comodo

La stragrande maggioranza degli italiani ha ancora oggi impressi in mente i talk show, i titoli dei giornali e i commenti che a inizio 2015 stigmatizzavano che la ripresa nel 2014 non c'era stata, anzi che il pil era ancora calato dello 0,4 per cento rispetto al 2013; o i lamenti continui della primavera-estate 2015 perché sembrava che le decontribuzioni e il Jobs Act non stessero generando i nuovi posti di lavoro sperati; o, ancora, la litania secondo cui gli 80 euro (la famosa "mancia elettorale") non sarebbero stati capaci di produrre impatti significativi sui consumi delle famiglie e che sarebbe stato meglio impiegare quelle risorse in modo più "intelligente"; per non parlare dei luoghi comuni (ripetuti fino alla nausea) secondo cui la manifattura italiana era in ritardo rispetto a quelle degli altri paesi, le imprese italiane non investivano abbastanza, i conti pubblici non miglioravano, la pressione fiscale non scendeva. E via discorrendo.

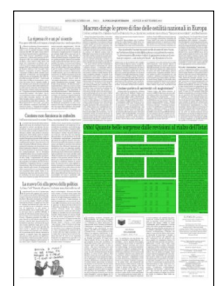
Tutte quelle critiche si sono protratte come un possente mantra sino a oggi, incuranti delle novità che nel frattempo sono emerse, e si sono stampate talmente nella memoria collettiva nazionale che ancora adesso rappresentano per molti dei nostri concittadini la "verità": una convinzione diffusa e radicata, quasi immodificabile. Eppure, le ultime revisioni delle statistiche di contabilità nazionale diramate dall'Istat venerdì 22 settembre scorso e quelle già rese note il 1° marzo di quest'anno, nonché le rilevazioni continuative mensili delle forze di lavoro, indicano che la "verità" è completamente diversa dall'opinione comune sedimentata e che il quadro economico non era affatto quello dipinto dalle prime stime. Infatti, abbiamo appreso che la recessione nel 2014 era già finita, che gli occupati sono cresciuti di oltre 900 mila unità, che la manifattura e gli investimenti delle imprese hanno preso il volo, che la pressione fiscale è scesa dal 43,6 per cento del pil del 2013 al 42,7 per cento del 2016. E abbiamo addirittura scoperto venerdì scorso che il rapporto debito pubblico/pil era già diminuito nel 2015 per la prima volta dal lontano 2007! Un vero peccato non avere saputo prima tutte queste cose. Non solo perché avremmo potuto negoziare meglio gli obiettivi fiscali con Bruxelles, con numeri migliori alla mano e dimostrando che la flessibilità paga e che l'abbiamo utilizzata bene. Ma anche perché ci sono state di mezzo delle elezioni amministrative e soprattutto un referendum costituzionale che il 4 dicembre 2016 avrebbe potuto cambiare la nostra storia, in cui però il governo e i partiti di maggioranza sono stati bocciati, oltre che per il timore-bufala della "dittatura" di un uomo solo al comando, anche perché molti italiani giudicavano che le politiche economiche dei "1000 giorni" erano state un flop. Non è stato così. Ma lo sappiamo soltanto adesso.

Le revisioni operate dall'Istat sui dati di contabilità nazionale ci dicono che, rispetto alle stime iniziali, nel triennio 2014-2016 è stata progressivamente aggiunta al pil italiano crescita in più per 0,84 punti percentuali. Il pil è aumentato cumulativamente del 2,1 per cento, di cui l'1,9 per cento concentrato nel biennio 2015-16 quando le misure di politica economica del governo Renzi sono entrate a pieno regime. Aggiungiamoci l'1,5 per cento in più previsto per il 2017 dalla Nota di aggiornamento del Def e diciamo pure che magari non sarà grasso che cola ma neanche la desolante e strumentale rappresentazione che molti continuano a dare della situazione della nostra economia.

Si pensi poi alla storia degli 80 euro che non avrebbero funzionato. Forse non si è capito che gli 80 euro mensili equivalgono a circa 9 miliardi di euro all'anno dati a circa 11 milioni di italiani della classe media e bassa. Soltanto nel biennio 2015-2016 il reddito lordo disponibile delle famiglie è cresciuto a valori correnti di 33,4 miliardi di euro. Sta vedere che gli 80 euro, l'eliminazione della tassa sulla prima casa e gli oltre 900 mila occupati in più che hanno finalmente preso uno stipendio c'entrano qualcosa con quei 33,4 miliardi di maggior reddito spendibile... Le ultime revisioni Istat ci dicono in effetti che nel triennio 2014-16 i consumi delle famiglie e delle istituzioni non profit sono cresciuti in termini reali del 3,8 per cento di cui il 3,5 per cento concentrato nel biennio 2015-16 (guarda caso con gli 80 euro in vigore su 12 mesi pieni a partire dal 2015 e con l'occupazione in forte rilancio). Rispetto alle stime iniziali sono state operate dall'Istat nello stesso triennio progressive revisioni al rialzo dei consumi privati per la bellezza di 1,2 punti percentuali cumulati.

E gli investimenti in macchinari e in mezzi di trasporto? Ci spiega ora l'Istat che nel triennio 2014-16 sono aumentati in termini reali del 12,8 per cento (più che in Germania e Francia), con revisioni cumulate migliorative rispetto alle stime iniziali di ben 4,3 punti percentuali! L'Istat ha notevolmente rivisto in meglio anche la crescita del valore aggiunto manifatturiero italiano sull'arco del triennio 2014-16, per un totale di 2,1 punti percentuali cumulati, sicché il progresso nel triennio è stato complessivamente del 4,3 per cento. Il valore aggiunto del commercio a sua volta è aumentato nello stesso periodo del 7,7 per cento mentre quello dell'alloggio e ristorazione del 7,1 per cento. Niente male per essere quella che molti si ostinano a definire una "ripresina".

Marco Fortis



COME È CAMBIATA L'ECONOMIA ITALIANA DEL TRIENNIO 2014-2016 DALLE PRIME STIME ALLE ULTIME REVISIONI

(variazioni % rispetto all'anno precedente)

	2014	2015	2016	Differenze cumulate
PIL				
Prime stime di ciascun anno	-0,43	0,76	0,88	1,21
Ultime revisioni	0,11	1,00	0,94	2,05
<i>Differenza</i>	<i>0,54</i>	<i>0,24</i>	<i>0,06</i>	<i>0,84</i>
CONSUMI PRIVATI				
Prime stime di ciascun anno	0,34	0,88	1,35	2,57
Ultime revisioni	0,26	2,00	1,52	3,78
<i>Differenza</i>	<i>-0,08</i>	<i>1,12</i>	<i>0,17</i>	<i>1,21</i>
INVESTIMENTI IN MACCHINARI E MEZZI DI TRASPORTO				
Prime stime di ciascun anno	-2,44	3,49	7,49	8,54
Ultime revisioni	1,93	3,76	7,12	12,81
<i>Differenza</i>	<i>4,37</i>	<i>0,27</i>	<i>-0,37</i>	<i>4,27</i>
VALORE AGGIUNTO MANIFATTURIERO				
Prime stime di ciascun anno	-0,41	1,47	1,10	2,16
Ultime revisioni	0,56	2,48	1,17	4,21
<i>Differenza</i>	<i>0,97</i>	<i>1,01</i>	<i>0,07</i>	<i>2,05</i>

Fonte: elaborazione di M. Fortis su dati Istat